

### Il Principe dei Sogni

Non sappiamo come il Granduca Cosimo I de' Medici a suo tempo utilizzasse la sala de' Dugento in Palazzo Vecchio dopo che vi aveva fatto realizzare la completa copertura delle pareti con pregevoli arazzi. Certo è che questo enorme salone, oggi che, in occasione della mostra "Il Principe dei Sogni", ha riacquisito la fisionomia voluta dal Granduca appare davvero come uno spazio magico e meraviglioso, proprio nel senso etimologico del termine: "che desta meraviglia", e proprio come sicuramente voleva Cosimo. E quando, all'improvviso, mi sono trovato a varcarne la soglia e mi sono trovato all'interno del grande vano rettangolare non ho subito capito di cosa si trattasse, ma ho immediatamente percepito la grandiosità dell'operazione che cinque secoli prima era stata portata a termine, proprio per quello spazio, proprio, forse, per costruire quello spazio. In effetti la totale copertura con panni tessuti ad arazzo di quell'ampio locale non rappresenta una decorazione, non è una sovrastruttura, ma è opera di vera architettura, nel senso che si tratta di un vero intervento strutturale che modifica profondamente la fruibilità di quello spazio, facendolo diventare uno spazio nuovo, assolutamente diverso, iriconoscibile. Si interviene in definitiva sulla conformazione dell'ambiente modificandone profondamente le connotazioni percettive, nel senso che la totale copertura delle pareti con arazzi ne fa cambiare completamente la nostra esperienza sensoriale: se si esclude il gusto, infatti con tutti i sensi si percepisce la diversità di questo nuovo approccio con lo spazio. All'interno della sala i rumori sono attutiti ed ovattati; i panni alle pareti non riflettono le onde sonore, ragione per cui non c'è riverbero acustico e si odono solo le voci e i rumori primari senza ne echi, ne rimbombi. Ma anche la sensazione tattile è inopinatamente meravigliosa, perché si percepisce, strano ma vero, anche senza toccare i panni appesi alle pareti. La cosa si spiega facilmente, perché i pesanti tessuti fanno arrivare sulla nostra pelle, per irraggiamento, il loro calore interno fatto

di antica lana, interrompendo, nel contempo, la trasmissione del freddo e del caldo emanati dalle murature in pietra. Del resto questo dell'isolamento termico era uno dei principali motivi per cui, chi se lo poteva permettere, e il Granduca se lo poteva permettere, rivestiva di stoffe le pareti delle stanze in cui abitava.

Comunque, nel caso della sala de' Dugento, è proprio la vista il senso più sollecitato, quello che ti fa gridare alla meraviglia, perché tutto, proprio tutto appare all'intorno istoriato, colorato, intessuto e cangiante; e non a caso, ma secondo un ben preciso progetto, in una sequenza che narra una storia. Insomma si entra lì dentro e si ha la netta sensazione di non aver mai visto niente di simile, ma forse anche quella che mai si potrà vedere qualche cosa di analogo. Ma poi se si sta attenti, se ci si avvicina, ci si rende conto che le stoffe hanno anche un odore, un profumo di lana antica, che, nonostante il lavaggio ed il restauro è rimasto loro addosso. È quello l'odore del tempo, dei cinque secoli che sono trascorsi da quando queste meraviglie sono state ideate e realizzate; e il fatto che si possa ancora percepire il profumo della storia dà il senso gratificante della continuità, ci fa sentire ancora legati a coloro che ci hanno voluto lasciare questi oggetti, queste sensazioni ancora così concrete e forse ci conforta anche nella speranza che anche noi possiamo fare altrettanto, con chi verrà dopo il nostro tempo.

E le immagini rappresentate nei grandi arazzi che si susseguono lungo le pareti della vasta sala raccontano almeno due storie che si susseguono una sovrapposta all'altra, perché le immagini dei tessuti rappresentano il racconto biblico di Giuseppe il grande patriarca biblico figlio di Giacobbe, mentre il ciclo degli arazzi, nella sua integrità, nella sua concretezza, nel suo essere ancora lì, ci narra le vicende di chi lo ha voluto, di chi lo ha realizzato, di chi ci ha lavorato e tanto, tanto altro ancora; e poi, siccome sono passati cinque secoli e tutte queste vicende hanno per noi del meraviglioso, tutto questo è diventato grande storia non

solo da studiare ma anche da raccontare. L'arazzeria fiorentina nasce praticamente dal nulla, per volere del Granduca Cosimo I, che investe fior di fiorini nell'impresa. Qualcuno gli consiglia di servirsi delle manifatture d'oltralpe che avevano tradizioni antiche ed erano in grado di produrre opere di valore, ma lui risponde che si farà in modo di approntare tutto l'occorrente nella città di Firenze per arrivare a compiere l'immenso lavoro che si era riproposto: proprio quello di tappezzare completamente la grande sala de' Dugento. Diventa subito operativo e fa venire a Firenze due famosi maestri arazzieri fiamminghi: Jan Rost e Nicolas Karcher ai quali dette prima l'incarico di organizzare le manifatture e poi di mostrare la loro perizia con opere di prova, che dettero risultati sorprendenti. A questo punto l'operazione degli arazzi della sala de Dugento poteva partire ed infatti partì sotto la diretta sorveglianza del Granduca Cosimo e della moglie Eleonora che sembra abbia partecipato anche lei alle scelte dei disegni e dei soggetti. Il granduca aveva a disposizione a corte i più grandi pittori del momento, che utilizzò per realizzare i cartoni sui quali tessere i panni monumentali. Questi artisti erano niente di meno che i due massimi esponenti di quello che poi verrà definito il Manierismo Fiorentino: si trattava del Bronzino e del Pontormo. I due erano legati già da prima da un solido rapporto di lavoro e di amicizia, visto che il Bronzino era stato allievo del Pontormo, e quindi nessuna meraviglia che abbiano potuto collaborare. In effetti poi sarà il Bronzino a realizzare la maggior parte dei cartoni (16 su 20) per vari motivi, soprattutto perché, si dice che la coppia dei granduchi preferisse i suoi bozzetti e anche perché i disegni del Bronzino erano di più immediata resa per la tecnica dell'arazzo e quindi preferiti anche dai maestri fiamminghi, ma forse le cose possono stare anche diversamente, perché il Pontormo in quel periodo era impegnatissimo a terminare il grande ciclo di affreschi nell'abside di San Lorenzo (oggi perduti) e forse ha collaborato al ciclo degli arazzi, oltre che con i suoi tre cartoni, fornendo anche una generale e provvidenziale supervisione su tutta l'operazione. Anche l'argomento da rappresentare fu scelto dal Granduca, che volle effigiata la vicenda biblica del patriarca Giu-

seppe, visto che nella sua vicenda umana si possono ritrovare diversi punti di contatto con la vicenda umana che aveva portato Cosimo e la sua famiglia al potere assoluto in Firenze. La storia di Giuseppe in definitiva è la storia di un giovane che, caduto in disgrazia, ha poi raggiunto posizioni di potere per i suoi meriti e per la sua intelligenza. Appare chiaro e immediato il parallelo con Cosimo, che anche lui, giovane e in un buio momento di incertezza politica riesce ad emergere per sé e per la sua casata. I venti arazzi, tutti sopravvissuti dopo cinque secoli raccontano proprio la Storia di Giuseppe e la raccontano in maniera concreta e realistica; scorrere le immagini infatti leggendo le didascalie poste in basso, se ci si astrae un momento dall'immenso valore artistico e dalla grandiosità dell'opera, equivale quasi ad immergersi nel racconto di un fumetto o di un fotoromanzo. La narrazione ti prende e salti di panno in panno anche con la voglia di sapere come va a finire. La storia è comunque quella biblica, quella raccontata nella Genesi. Giuseppe è l'undicesimo figlio di Giacobbe, ma il primo avuto da Rachele, la moglie più cara, che poi morirà dando alla luce Beniamino. Giuseppe è il figlio prediletto dal padre e per questo è odiato dai fratellastri che prima cercano di ucciderlo e poi lo vendono ai mercanti che lo portano schiavo in Egitto. In questa nuova terra riesce però a farsi ben volere per la sua intelligenza e quando interpreta il sogno della vacche grasse e delle vacche magre per il Faraone diventa addirittura viceré di Egitto. Durante la carestia arrivano anche i fratelli a comprare il grano, ma non lo riconoscono, mentre lui riconosce loro. Si potrebbe vendicare ma non lo fa e anzi fa di tutto perché tutta la famiglia di Giacobbe si possa riunire in Egitto. Ma negli arazzi ci sono mille particolari che vivificano le scene, che le fanno diventare reali e realistiche, tanto che non ci si capacita come sia stato possibile realizzare queste raffinatezze solo con l'arte della tessitura, solo utilizzando sottili fili di lana colorata, ai quali comunque spesso si aggiungevano per impreziosire l'opera fili di seta, ma anche fili d'oro e d'argento. In tutta questa meraviglia c'è solo un cruccio, quello della precarietà dell'evento, perché gli arazzi non rimarranno qui per sempre e allora ... magia e meraviglia svaniranno. PITINGHI